

SALARI E CONTRATTI

Tre proposte per il mercato del lavoro

MILANO

Primo: ridurre la complessità di un mercato del lavoro che da dieci anni, prima con il pacchetto Treu, poi con la riforma del contratto a tempo determinato e infine, tre anni fa, con la legge Biagi, ha dato vita a un sistema estremamente complicato nel quale coesistono più di quaranta figure contrattuali specificate dal legislatore, con un'infinità di norme tali che ormai l'assunzione di un lavoratore non a tempo indeterminato ma con contratti cosiddetti non standard (a tempo determinato, part-time, ex co.co.co oggi contratto a progetto, staff leasing, lavoro intermittente, ripartito...) «richiede quasi sempre una consulenza del lavoro».

Secondo: occorre specificare un salario minimo («Che potrebbe essere di 5 euro l'ora»), differenziato per età e magari per macroregioni in modo da adattarsi al diverso costo della vita tra aree del paese, cui remunerare qualsiasi prestazione di lavoro, e specificare un contributo previdenziale uniforme (del 33%) per tutto il mercato del lavoro.

Terzo: facilitare il passaggio da forme di contratto a termine verso il contratto permanente, «aumentando il periodo di prova (fino a 3 anni)

e riducendo (a 2 anni) la durata massima del contratto a tempo determinato». Sono queste le tre proposte forti, presentate nel corso di una conferenza sulle riforme del mercato del lavoro che si è tenuta ieri alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Milano, da Tito Boeri, docente alla Bocconi, e Pietro Garibaldi, docente all'università di Torino. «Un sasso in piccioniaia», come ha riassunto con efficacia l'economista Michele Salvati, docente alla Statale di Milano, uno dei tanti professori presenti: da Carlo Dell'Aringa (Cattolica di Milano) a Francesco Liso (La Sapienza di Roma), da Pierre Cahuc (Università di Parigi I) a Klaus Zimmermann (Università di Bonn), da Giorgio Brunello (Padova) a Daniele Checchi (Scienze Politiche). «Uno stimolo comunque utile», a detta dell'ex ministro Tiziano Treu, l'uomo che ha il non facile compito di scrivere il programma economico di governo dell'Unione e che su un paio di punti, il salario minimo («Non lo ritengo praticabile, anche se personalmente sono favorevole a introdurre qualche forma di retribuzione minima») e sull'unificazione al 33% dell'aliquota previdenziale («Troppo alta, diciamo tra il 33% e il 18%»), esprime le sue riserve ma su un punto, la semplificazione del sistema, è più che d'accordo: «Bisogna sfoltire la proliferazione inutile di forme contrattuali volute più dai giuristi che dal mercato», dice aggiungendo un giudizio inequivocabile sulla legge 30, la cosiddetta Biagi: «E' sbagliata perché si concentra sulle flessibilità al margine che hanno favorito qualche maggior assorbimento di manodopera ma hanno contribuito alla deludente performance della produttività del lavoro».

[a. z.]